

**Traduzione di G. Mazzillo di
un testo difficile e tuttavia affascinante di
K. RAHNER, *Grundkurs des Glaubens.*
Einführung in den Begriff des Christentums,
Herder, Freiburg/Basel/Wien 1982 (l'originale è del 1976),**

su richiesta da alcuni studenti a integrazione a facilitazione
della traduzione italiana nel libro
K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede.*
Introduzione al concetto del cristianesimo,
Paoline, Roma 1984.

K. Rahner parla dell'Ulteriorità della Trascendenza nei termini di *Ciò verso cui ogni cosa tende (das Woraufhin)* e *Ciò da cui tutto ha origine (das Wovonher)*. Ho lasciato tali espressioni preferendole alla traduzione abituale del *Woraufhin* come *orizzonte* e all'altra di *origine*.

Ovviamente si tratta di molto di più e certamente di qualcosa di diverso dall'*orizzonte*. Sarebbe già meglio tradurla con *Ulteriorità*, un termine abituale nei miei testi [vedi G. MAZZILLO, *L'uomo sulle tracce di Dio*. Corso di introduzione allo studio delle religioni, ESI (Edizioni Scientifiche Italiane), Napoli 2004]. Tuttavia il *Woraufhin* contiene non solo il riferimento all'*oltre*, ma anche una sorta di implicita domanda, che cerca sempre, pur marciando continuamente verso un fine. Probabilmente è una ripresa forse atematica, per usare un termine caro a K. Rahner, delle *causa teleologica* di Tommaso d'Aquino, una sorta di principio che si riferisce al fine da conseguire.

In ogni caso, parliamo del mistero assoluto di Dio, in quei termini che vogliono partire, in K. Rahner, dalla santità inesprimibile di *Ciò* di cui si vuol parlare, cominciando col dire che non ne possiamo parlare in termini che ne afferrino i contorni, perché ciò che avvertiamo è solo la non possibile perimetrazione. Dio non si può perimetrare, perché è Lui che definisce e dà contorno ad ogni cosa. E tuttavia ... tuttavia giacché da Lui veniamo e verso Lui andiamo, avvertiamo con la sua incatturabilità anche il suo silenzio. Cogliamo il suo fascino e sentiamo quanto ci manchi la sua parola ... o meglio quanto ci mancherebbe se Egli non avesse parlato, perché di fatto egli ha parlato e il suo mistero ineffabile è stato a noi narrato da Gesù, venuto sulla terra per questo, anche per questo.

Ma tutto ciò è la seconda parte del *Corso Fondamentale della fede*, per ora accontentiamoci di queste apparentemente più ostiche considerazioni, che però recano due vantaggi: fanno avvertire il fascino indicibile di ciò di cui vogliamo parlare e fanno crescere la nostalgia verso di Lui, verso Dio, verso il quale occorre tendere l'orecchio, fino – inizialmente – a sentirne il silenzio.

Altre suggestioni e pensieri sul tema sono reperibili anche qui:

- nell'attuale corso di Rivelazione che stavo tenendo a Catanzaro, ed ora sospeso, per le disposizioni anticontagio: <http://www.puntopace.net/Dispense/Rivelazione/2-HomoCapaxDei.pdf>
- nella presentazione del libretto prezioso di Elmar Klinger (mio Doktorvater in Germania) *L'assoluto nel quotidiano*. La teologia spirituale di Karl Rahner (Cf. <http://www.puntopace.net/Mazzillo/MisteroNel%20Quotidiano.htm>)
- ovviamente nel testo citato sopra: *L'uomo sulle tracce di Dio*.

07/07/2020

Originale

Zweiter Gang: Das absolute Geheimnis

Seite 72

[...] Gott ist durchaus der von der Welt Unterschiedene. Aber er ist eben in der Weise unterschieden, wie dieser Unterschied in der ursprünglichen transzendenten Erfahrung zur Gegebenheit kommt. In ihr wird dieser merkwürdige, einmalige Unterschied ja so erfahren, daß von diesem **Woraufhin** und von diesem **Wovonher** aus die ganze Wirklichkeit getragen wird und überhaupt erst begreifbar ist, so daß gerade der Unterschied noch einmal die letzte Einheit von Gott und Welt bejaht und in dieser Einheit erst der Unterschied verständlich wird.

Diese abstrakt klingenden Dinge sind heute für ein religiös vollziehbares Gottesverständnis fundamental. Denn den Gott gibt es wirklich nicht, der als ein einzelnes Seiendes neben anderem Seienden sich auswirkt und waltet und so gewissermaßen selber noch einmal in dem größeren Haus der Gesamtwirklichkeit anwesend wäre. Suchte man einen solchen Gott, dann hätte man einen falschen Gott gesucht. Der Atheismus und ein vulgärer Theismus leiden an derselben falschen Gottesvorstellung, nur lehnt der eine diese ab, während der andere meint, sie dennoch denken zu können. Beides ist im Grunde falsch. Das zweite (die Vorstellung des vulgären Theismus), weil es diesen Gott nicht gibt ; das erste (der Atheismus), weil Gott doch die radikalste, ursprünglichste und in einem gewissen Sinne selbstverständlichste Wirklichkeit ist. Unabgrenzbar ist das **Woraufhin der Transzendenz**, weil der Horizont nicht im Horizont selbst gegeben sein, das **Woraufhin** der Transzendenz nicht wirklich als es selbst innerhalb der Reichweite der Transzendenz hereingeht und so vom anderen unterschieden werden kann. Der letzte Maßstab kann nicht noch einmal gemessen werden. Die Grenze, die allem seine „Definition“ gibt, läßt sich nicht wiederum durch eine noch weiter entfernt liegende Grenze bestimmen. Die unendliche Weite, die alles einfängt und alles einfangen kann, läßt sich nicht noch einmal einfangen. So wird aber dieses ,namenlose und unabgrenzbare, sich nur von sich selbst her von allem anderen absetzende und so alles andere von sich abweisende, alles normierende und alle von ihm

Traduzione di G. Mazzillo

Secondo percorso: il segreto assoluto

Pagina 72

[...]Pertanto Dio è quanto c'è di più diverso dal mondo. Ma è effettivamente diverso per come questa differenza viene alla luce nell'esperienza trascendentale originale. In essa questa sorprendente e singolare differenza viene sperimentata come **Ciò verso dove** ogni cosa tende e come **Ciò da cui** tutto ha origine. Solo così la realtà diventa finalmente comprensibile, sicché proprio quella differenza riafferma l'ultima unità di Dio e del mondo, e solo in questa unità si può comprenderne la differenza.

Questi dati, nonostante la loro apparente astrattezza, sono fondamentali per una comprensione religiosamente perseguibile di Dio. Perché, in realtà, non esiste un Dio che si esprime ed agisce come un singolo essere accanto ad altri esseri. Sarebbe, per così dire, ancora una volta, come un essere presente in una casa accanto alle altre, sebbene soltanto più grande, appartenente alla realtà nel suo insieme. Chi avesse cercato un dio simile, avrebbe cercato un dio sbagliato. Sia l'ateismo sia il teismo volgare sono viziati dalla stessa concezione errata di Dio, solo che uno lo rifiuta, mentre l'altro ritiene di poterlo ancora pensare. Entrambe le posizioni sono sostanzialmente sbagliate. La seconda posizione (teismo volgare) sbaglia perché non esiste un Dio simile; la prima (l'ateismo) perché Dio è la realtà più radicale, più originale e, in un certo senso, la più evidente. Non delimitabile è il **Verso dove tende la trascendenza**, perché non si può dare un altro orizzonte nell'ambito di un proprio orizzonte, né il **Verso dove** della trascendenza può realmente esservi immesso come tale, in modo da distinguersi dagli altri orizzonti. L'ultima misura non può essere misurata oltre. Il limite ultimo che tutto determina non può essere determinato da un ulteriore limite ancora più distante. La vastità infinita, che tutto cattura e tutto può catturare, non può essere a sua volta catturata. Si affaccia così questo **Verso dove** della trascendenza: senza nome e senza limiti. Esso si distingue solo per se stesso da tutto il resto, essendo di un altro ordine

verschiedenen Normen abwehrende **Woraufhin** der Transzendenz zum absolut Unverfügbaren. Es ist immer nur da, indem es verfügt. Es entzieht sich nicht nur physisch, sondern auch logisch jeder Verfügung von Seiten des endlichen Subjekts. In dem Augenblick, wo das Subjekt mit Hilfe seiner formalen Logik und Ontologie **dieses Namenlose** bestimmen würde, geschähe dieses selbst wiederum durch den Vorgriff auf dasjenige, was bestimmt werden soll.

Pag. 73

Ontologie ist jenes geheimnisvolle Ereignis, in dem die ersten Maßstäbe als die selbst unmeßbaren sich selber zeigen und der Mensch sich als der gemessene weiß.

Das Woraufhin der Transzendenz läßt nicht über sich selbst verfügen, weil wir dann wieder über es hinübergreifen und es in einen anderen, weiteren, höheren Zusammenhang einordnen würden, was ja gerade dem Wesen dieser Transzendenz und des eigentlichen Woraufhin dieser Transzendenz widerspricht. Dieses Woraufhin ist die unendliche, stumme Verfügung über uns. Es gibt sich uns im Modus des Sichversagens, des Schweigens, der Ferne, des dauernden Sichhaltens in einer Unausdrücklichkeit, so daß alles Reden von ihm immer - damit es vernehmlich sei- des Hörens auf sein Schweigen bedarf.

Weil das Woraufhin der Transzendenz immer nur in der Erfahrung dieser gleichsam bodenlosen, an kein Ende kommenden Transzendenz gegeben ist, ist der Ontologismus in seinem vulgären Sinn vermieden. Denn dieses Woraufhin wird nicht an sich selbst erfahren, sondern nur in der Erfahrung dieser subjektiven Transzendenz ungegenständlich gewußt. Gegebenheit des Woraufhin der Transzendenz ist die Gegebenheit einer solchen Transzendenz, die immer nur als Bedingung der Möglichkeit einer kategorialen Erkenntnis und nicht für sich allein gegeben ist. Wir sehen natürlich durch einen solchen Satz, der zu den fundamentalsten eines wirklichen Gottesverständnisses und einer wirklich richtig angesetzten Gotteserkenntnis gehört, daß die heutige Tendenz, nicht von Gott zu reden, sondern vom

rispetto a tutto il resto. Pur costituendo le norme per tutto l'esistente, si sottrae a tutte le norme e diventa così ciò di cui assolutamente noi non disponiamo, diventa l'Indisponibile. Si sottrae non solo sul piano fisico, ma anche su quello logico ad ogni disponibilità che sia a vantaggio del soggetto finito. Nel momento in cui il soggetto, attraverso la logica formale e la sua ontologia, determinasse tale **Realtà senza nome**, ciò accadrebbe di nuovo nell'anticipata determinazione proprio di ciò che deve essere determinato.

Pag. 73

L'ontologia è quell'evento misterioso in cui le prime fondamentali misure si annunciano incommensurabili e l'uomo sa di avere una misura delimitata.

Il **Verso dove** della trascendenza non si lascia catturare, perché noi andremmo oltre di esso e lo ricollocheremmo in un ulteriore contesto, più vasto, più elevato, ma ciò sarebbe una contraddizione con la natura stessa di questa trascendenza e con il **Verso dove** di questa trascendenza. Tale **Verso dove** è ciò che dispone infinitamente, silenziosamente di noi. Si dà a noi attraverso il suo ritrarsi, il suo silenzio, il suo distanziarsi, il suo costante riserbo, in una tale inesprimibilità, che ogni suo parlare - per quanto sia udibile - richiede di ascoltare il suo silenzio.

Poiché il **Verso dove** della trascendenza è dato solo nell'esperienza di questa trascendenza come di ciò che è senza fondo e senza fine, si evita l'ontologismo nel suo senso popolare. E questo perché questo **Verso dove** non è sperimentato in sé, ma è conosciuto solo nell'esperienza di questa trascendenza soggettiva. Lì dove è dato il **Verso dove** della trascendenza lì c'è anche tale trascendenza, che viene sempre data solo come condizione per la possibilità di una sua conoscenza categoriale e non per se stessa. Certo, attraverso una frase del genere, che è una delle più fondamentali per una vera comprensione di Dio e per una retta conoscenza di Dio, vediamo che la tendenza di oggi non è di parlare di Dio, ma del prossimo, non è predicare sull'amore per Dio, ma sull'amore per il prossimo, non per dire "Dio", ma

Nächsten, nicht von Gottesliebe zu predigen, sondern von der Nächstenliebe, nicht „Gott“ zu sagen, sondern „Welt“ und „Weltverantwortung“, hier eine absolut wahre Grundlage hat, sosehr letztlich dann solche Thesen einer Verbannung Gottes und eines radikalen Schweigens von ihm falsch sind und falsch bleiben und gegen das wahre Wesen des Christentums verstoßen. Aber das Richtige an all diesen Aussagen ist die schlichte Tatsache, daß wir Gott nicht als einen einzelnen Gegenstand unter anderen für sich haben, sondern immer nur als das Woraufhin der Transzendenz, die nur in der kategorialen Begegnung (in Freiheit und Erkenntnis) mit der konkreten Wirklichkeit (die ja gerade gegenüber diesem absolut sich entziehenden Gott als Welt erscheint) zu sich selbst kommt.

Darum ist dieses Woraufhin der Transzendenz immer nur im Modus der abweisenden Ferne gegeben. Nie kann man direkt auf es zugehen, nie es unmittelbar ergreifen. Es gibt sich nur, insofern es stumm auf ein anderes, auf ein Endliches als Gegenstand des direkten Anblicks und der unmittelbaren Tat hinweist. Und darum ist dieses Woraufhin der Transzendenz Geheimnis.

Das Woraufhin der Transzendenz als das „heilige Geheimnis“

per dire "mondo" e "responsabilità mondiale". Ma se tutto ciò ha qui una base assolutamente vera, tuttavia, alla fine tali tesi dell'ostracismo di Dio e del silenzio radicale su di lui sono false e rimangono false e violano la vera natura del cristianesimo. Ciononostante, la cosa giusta di tutte queste affermazioni è il semplice fatto che abbiamo Dio non come un singolo oggetto tra gli altri, ma sempre solo come il **Verso dove** della trascendenza. Questo rientra in se stesso solo nell'incontro categoriale (in libertà e conoscenza) con la concretezza della realtà (che appare come mondo di fronte a questo Dio che si ritrae in maniera assoluta).

Questo è il motivo per cui questa trascendenza è data sempre e solo nella modalità di rifiuto della distanza. Non puoi mai affrontarlo direttamente, non puoi mai prenderlo direttamente. Esiste solo nella misura in cui si riferisce silenziosamente a un altro, a un finito come oggetto della vista diretta e dell'azione immediata. Ed è per questo che è qui che la trascendenza è un segreto.

*Il **Verso dove** della la trascendenza come "il segreto santo."*